

## Profilo d'Autore

Fernando Sorrentino, György Bodosi

### IL PROFESSORE DEL FANTASTICO<sup>1</sup>

(El profesor de lo fantástico)

*Intervista di Juan Pablo Bertazza*

**Per molti lettori Fernando Sorrentino è l'affettuoso nome di qualcuno dedito all'insegnamento della letteratura e realizzatore di alcune antologie di racconti che hanno formato varie generazioni. Dovrei però aggiungere che è autore di oltre quindici volumi di racconti in cui l'umorismo, l'assurdo ed il fantastico si danno appuntamento una volta e l'altra pure. Con la recente apparizione di *El crimen de san Alberto* (Losada), Sorrentino corona una carriera letteraria non esente da stranezze, eventi favorevoli e aneddoti curiosi. Ritratto d'un uomo cui quasi ogni settimana capita qualcosa di piacevole.**

—State traslocando?

—No —risponde egli senza per contro dare alcuna spiegazione.

L'assai strano dialogo ha luogo quando Sorrentino chiede ad una ragazza assai affrettata di scattarci non una ma quattro foto in distinte posizioni della hall d'ingresso, subito dopo un'intervista in cui lo scrittore termina di raccontare che "in quasi tutti i miei racconti accade qualche fatto insolito, ma è per me importantissimo creare prima la scenografia con dettagli verosimili per poi, celatamente, andarvi a mettere il fantastico, l'insolito". Questo esimio novelliere nato nel 1942 di cui non è facile precisare se noto oppure no, l'anno passato ha pubblicato due libri nello stesso mese, *El centro de la telaraña* (Longseller), un'antologia contenente un nuovo racconto scritto in collaborazione con Cristian Mitelman, ed *El crimen de san Alberto* (Losada) in cui brillano la tragicomica storia d'un mediocre che decide di vendicarsi del suo amico di successo ed una parodia per le analisi semiologiche.

Questo volume, oltre a riunire racconti inediti o pubblicati soltanto su delle riviste, contrassegna il consolidamento della tecnica novellistica di Sorrentino. Ogni risultato cela però una storia di complicazioni: "*El crimen de san Alberto* l'ho scritto da vent'anni, era un racconto maledetto perché non riuscivo mai a pubblicarlo. M'è occorso molte volte di riporre aspettative in qualcosa e non la si edita, mentre di altre cose mi disinteresso e mi chiamano per pubblicarle. Juan José Delaney, che è intimissimo amico mio, aveva la rivista di racconti polizieschi *El Gato Negro* (Il Gatto Nero) per cui nulla v'era di più facile che pubblicarlo

con lui. Proprio quando accettò di includerlo restò senza soldi e non poté più far uscire la rivista”.

L'apprendistato fatto da Sorrentino in *El crimen de san Alberto* lo si potrebbe definire come la capacità d'incentrarsi in un'unica vicenda fantastica in mezzo ad una situazione realista, meccanismo che già aveva anticipato in un trittico di storie su dei falliti: *El rigor de las desdichas* (Ediciones del Dock, 1994). I precedenti libri di racconti, che raggiungono i quindici volumi, si caratterizzano per un assurdo più o meno generalizzato che gli procurò alti risultati in alcuni racconti di *En defensa propia* (Editorial de Belgrano, 1982), una specie di, se non bestiario, almeno “animalario” in cui ad un uomo, invece di venirgli ad esempio una verruca, gli spunta un elefante; in altri racconti di *El mejor de los mundos posibles* (Plus Ultra, 1976, vincitore del secondo Premio Municipal de Literatura) e, in special modo, non in un libro di racconti, bensì nel suo unico eccellente romanzo *Sanitarios centenarios* (Plus Ultra, 1979) che inizia quando l'ineffabile impresa Sanitari Spettanza incarica l'agenzia pubblicitaria Convinzione Suasoria di indire una speciale campagna in occasione del suo centesimo anniversario. Tra i punti deboli s'affretta egli stesso a collocare *La regresión zoológica* (Editores Dos, 1969), il suo detestato primo libro di cui, curiosamente, parla sempre al passato: “Era pieno di difetti. Erano racconti schematici, senza volume, dettaglio né finale. Avevano inoltre un errore di gioventù di cui mi sono liberato per sempre: atteggiarmi ad esperto, come a dire guardate quanto è grande chi ha scritto qua. Quei racconti li scrissi tra i ventidue ed i ventiquattro anni e li pubblicai ai ventisei. Nel '68 la rivista *Nuestros Hijos* che non esiste più aveva indetto un concorso di racconti per giovani ed io ne scrissi uno che si chiama “Cosas de vieja” poco dopo quelli de *La regresión zoológica* anche se fu pubblicato prima: il cambiamento è lì. Quello era un racconto ben fatto, si ebbe lì il momento di maturità o lucidità ch'era necessaria”.

**Quella lucidità si raggiunge una volta e per sempre o credi che vi sia sempre il rischio di regredire allo stato precedente?**

—No, indietro non si torna, è impossibile. C'erano due racconti de *La regresión zoológica* che, benché fossero scritti assai male, li riscattai e li rifeci dal momento che avevano un buon nucleo sotto l'aspetto argomentale: “Mi amigo Lucas” e “Métodos de la regresión zoológica”. Gli altri, come direbbe Borges, non ammettono redenzione senza distruzione.

**Umorismo senza volontarismo**<sup>2</sup>

Il tagliantissimo umorismo che Sorrentino sfoggia in quasi tutti i suoi libri è solito chiedere una mano all'assurdo quantunque mai gli prenda il braccio. È partendo da situazioni normali, quotidiane e persino probabili che spesso ricava verosimili aliquote di delirio. Una delle forme più ricorrenti che assumono questo umorismo è quella del dialogo, come quando nella sua novella *Costumbres de los muertos* (Colihue, 1996) una zia, invece di consolare il suo nipotino malato, gli dice:

—Quando morirai pregherai Dio per tutti noi, non è vero tesoro?

O un dialogo del romanzo *Sanitarios Centenarios* che tratteggia da capo a piedi la personalità di uno dei fratelli della bizzarra ditta:

—Tutte le parole hanno sinonimi e vanno usati tutti. Ad esempio, per non ripetere “via” io direi: “Tizio uscì in strada, camminò per la rua fino alla strada seguente e prese infine l'altra via che lo avrebbe portato alla casa di Caio”: Che le sembra?

—Non è per discutere, ma ciò è perdere tempo.

—Questione di stili —concluse, alquanto risentito—. A me piace la ricchezza di lessico o vocabolario.

Dello stesso umorismo Sorrentino fa uso nel parlare. Quando gli si chiede se qualcuno dei ridicoli personaggi di *El crimen de san Alberto* sia realmente esistito, risponde che si trattava di una professoressa di matematica che era tanto magra da essere un'illusione; quando gli si chiede del suo lavoro alla casa editrice Plus Ultra risponde garbatamente, pur non ricordando quel tempo precisamente con allegria: “Vi sono stato cinque anni. Svolgevo mansioni amministrative nonostante avessi il pomposo titolo di direttore di stampa e la paga del tipo che spazza i gabinetti della stazione González Catán del Ferrocarril Belgrano Sur. La cosa positiva è che ero capo di me stesso poiché non avevo nessun sottoposto ed in genere io stesso mi obbedivo. Perlomeno ho conosciuto lì la persona più taccagna del mondo intero”.

**Nel tuo libro di conversazioni con Borges ho notato che non eravate d'accordo su un punto, l'umorismo. Egli dice che “l'umorismo scritto è un errore”.**

—Certo, egli vedeva l'umorismo come un fiore orale, benché sapesse che ciò voleva dire rendere nulla gran parte dell'opera di Mark Twain. D'altronde, molto contribuì egli stesso alla causa con Bustos Domecq<sup>3</sup> e da solo con le ridicolaggini di Carlos Argentino Daneri<sup>4</sup>. Io ritengo che non si debba scrivere con umorismo pensando di fare racconti comici. Il Chisciotte ha molto umorismo e non è qualcosa di umoristico, lo stesso avviene con Dickens. Io non sono umorista. Credo che l'errore sia nella volontarietà di essere spiritoso.

**E come riesci con un libro a far ridere a crepapelle senza fare abuso dell'assurdo?**

—Le cose buffe ci sono. Mi richiamano ad esempio molto l'attenzione i ragionamenti irrazionali. Stavo una volta con gente amica e sullo schermo televisivo sono comparse quattro persone. Qualcuno disse: “C'è qui Tal dei Tali”. Siccome non lo conoscevo, chiedo qual è e mi risponde: “Quello di mezzo”. Qual è quello di mezzo in un gruppo di quattro persone?

**Tema: la primavera**

Tutto quanto ha relazione con lo scolastico suole esser visto in maniera peggiorativa sul terreno letterario. L'opera di Fernando Sorrentino è tuttavia marcata per molti aspetti a fuoco dalla pedagogia. Quasi tutto quello ch'egli ricorda ha essenzialmente o marginalmente a che vedere con l'ambito della scuola che, in ripetute occasioni, è per la sua opera ciò che sono gli uffici per Kafka od il Melville di *Bartleby*. Sorrentino giunse anche a dire, in una intervista rilasciata a Carla Pravisani, che “quaranta minuti — giusto la durata d'una lezione alla secondaria— è quanto riesco a dedicare alla scrittura”..

Molti lettori, d'altro lato, hanno avuto il loro primo contatto con Sorrentino proprio alla secondaria, iniziando da qualcuno di quei racconti d'antologia costituenti una specie di fuga fra le ora di matematica, contabilità e chimica. Ancora oggi i suoi racconti classici —che giorno dopo giorno continuano ad essere richiesti per nuove antologie scolastiche— ci ricorda quell'epoca in cui la lettura d'un racconto poteva arrivare ad influire per una vita intera.

Qualcosa di scolastico c'è anche nella sua assenza di pregiudizio. Sorrentino dice che legge solo quello che gli piace e, a sua volta, sempre dice che gli piace quel che riesce a ricordare; del che ci si accorge dalle foto degli idoli che popolano le pareti del suo studio: Borges, Kafka, Marco Denevi ed un disegno esclusivo fattogli appositamente da Fontanarrosa<sup>5</sup> per il suo racconto "Lectura y comprensión de textos". La sua idolatria non termina comunque qui: "La persona che considero più intelligente, più saggia, e più colta l'ho conosciuta alla cattedra di Letteratura del Mariano Acosta, dove mi laureai, ed è quella del professor Julio Balderrama, un tipo meraviglioso che tutti noi suoi allievi adoravamo. Don Julio sapeva tutto e faceva cose che potrebbero sembrare infantili, ma non lo erano. Un giorno ci chiede di fare un tema sulla primavera. Pensai che si stesse burlando di noi. Lo feci ed egli poi venne con tutti i difetti che vi avevo commesso: chi narra deve, soprattutto, trasmettere sensazioni. Se io dunque dico che ho paura non serve a niente, tu devi trasmettere tali sensazioni senza dirle.

### **Hai a lungo lavorato come professore di letteratura, no?**

—Quarant'anni. Ora sono in attesa d'avvalermi dei benefici della pensione, le pratiche sono già state espletate, cosicché sto aspettando che il signor Anses<sup>6</sup> mi chiami ad incassare. Ho lavorato in tante scuole: quasi sempre in private e moltissimi anni alla Pellegrini, dal '78 al '99. Da giovane, fino ai 28, 30 anni, facevo anche uso d'un espediente cui poi mi sono stancato di ricorrere: leggevo i miei racconti ai ragazzi. Leggevo e con la coda dell'occhio scrutavo le reazioni. Se io allora vedevo che in una certa parte non provocava effetto alcuno, occorreva che lo correggessi. Alcuni dicevano che era una porcheria, di dedicarsi ad altro, tu l'hai visto come sono i ragazzi.

### **Quell'ambiente ti ispirava a scrivere?**

—Sì. Uno era abituato a star lì, io mi trovavo bene con i professori, era bello, stavi nella sala insegnanti, facevi delle chiacchiere, c'erano belle professoresses, era una cosa piacevole. I ragazzi mi volevano un gran bene, a tal punto che alla presentazione di *El crimen de san Alberto* v'erano miei alunni non di diciotto bensì ragazze di cinquantadue anni che mi ebbero come professore nella decade del '70. Dal passato emergono di continuo, specie per posta elettronica, persone che ho dimenticato e mi dicono cose assai belle come: "tu mi hai insegnato a leggere", "tu mi hai aperto la testa". Come professore di letteratura io non ero ortodosso, davo unicamente i testi che piacevano a me. In letteratura spagnola, ad esempio, dedicavo molte lezioni a Jorge Manrique<sup>7</sup>, ma il Cid<sup>8</sup> lo passavo a tutta velocità, altrettanto dedicavo molto tempo a Garcilaso<sup>9</sup>, Góngora<sup>10</sup> e non tanto a Quevedo<sup>11</sup> perché, in quelle contrapposizioni sul genere

Ford-Chevrolet, Independiente-Racing, sono più tifoso di Góngora che di Quevedo. Arrivava il secolo XVIII, e siccome non mi piaceva niente, non esisteva. Del secolo XIX mi stava assai in simpatia Larra<sup>12</sup>, allora lo davo con molto dettaglio. Ti ricordi di "El castellano viejo"? "In una delle cariche fece scivolare la forchetta sull'animale come se avesse squame ed il pollo, violentemente scagliato, sembrò voler prendere il volo come ai suoi tempi più felici". Ciò è geniale.

### **Che opinione hai di Bioy Casares, l'altro scrittore con cui hai realizzato il libro di conversazioni?**

—Era un tipo simpatico, ma *bon vivant*... io che ne so? La sua letteratura non ha sangue, mi risulta troppo matematica. Ugualmente ha tre racconti a cui io darei dieci: "En memoria de Paulina", "El calamar opta por su tinta" ed "Encrucijada". Ad ogni modo per me Marco Denevi è infinitamente superiore a Bioy Casares. È il mio idolo, non in tutto, i suoi ultimi libri sono alquanto peggiori perché si vede che scriveva per obbligo, costretto. Ma *Rosaura a las diez*, *Un pequeño café*, *Ceremonia secreta*, *Los asesinos de los días de fiesta*... ore meravigliose ho passato leggendo quei libri.

### **Nei tuoi racconti nomini così tanto il quartiere Palermo da sorprendermi che tu abiti a Villa Urquiza.**

—Assolutamente, io qui mi considero un espatriato. Sono nato in calle Costa Rica, tra Bonpland e Fitz Roy, dove ho vissuto fino a quando mi sono sposato. Lì ho giocato a pallone, con le palline, con le figurine, era il decennio del '50, la gente viveva in strada. Per quel quartiere io conservo un affetto totale nonostante sia ora una porcheria poiché è divenuto Palermo Hollywood, proprio il contrario di quello che mi piacerebbe che continuasse ad essere. In Palermo ho abitato in diversi posti, l'ultimo è stato Las Cañitas nel 1984, vale a dire che se mi ci lasci con una benda agli occhi io non mi perdo. Mia madre continua ad abitarvi ed ogni volta che le vado a far visita trovo giapponesi e nordamericani che mangiano assieme sul marciapiede.

### **Il migliore dei mondi possibili**

I racconti di Fernando Sorrentino circolano mille volte più nelle aule scolastiche che in quelle di facoltà, il che lo rende uno scrittore un tanto strano. Non è nemmeno molto menzionato nei quotidiani e nei supplementi pur se, giorno dopo giorno, messaggi di posta elettronica gli giungono da tutto il mondo a ringraziarlo dei suoi libri, molti dei quali sono stati tradotti in diverse lingue quali catalano, serbo-croato, balochi (lingua minoritaria dell'Iran), bulgaro e cabilio (idioma minoritario dell'Algeria); oltre a considerare un bellissimo libro, *Existe un hombre que tiene la costumbre de pegarme con un paraguas en la cabeza* (2005) che compila suoi racconti pubblicati sino a quella data e solo ottenibile a Barcellona.

Tanta stranezza porta a chiedersi se le curiose trame di Fernando Sorrentino siano conseguenza del fatto che gli accadono cose strane o se cose strane gli sono iniziate a capitare a partire dalle sue strane trame. Certo è che Sorrentino non cessa di ricordare momenti davvero fausti: "Quand'ero ragazzo leggevo quanto potevo: Salgari, Verne, tutti tipi meritori. Quando vi fu l'epidemia di polio del 1955 nessuno poteva frequentare la strada perché erano state sospese le lezioni. Uno dei primi giorni che di nuovo cominciammo ad uscire, un

mio amico stava seduto sulla soglia di casa a leggere un librone e mi dice: 'Me l'hanno regalato per il mio compleanno e non mi piace, lo vuoi?'. Era *David Copperfield*, io avevo dodici anni, lo iniziai a leggere e rimasi affascinato. Mi resi conto che fra Dickens e gli altri v'erano cinque, sei gradini di differenza per sottigliezza, contraddizioni, spessore dei personaggi... fu quella una prima tappa di discernimento. Poi, nella secondaria, ebbi al secondo anno di lingua come professore Rubén Benítez, vincitore del premio Emecé nel 1959 con un romanzo intitolato *Ladrones de luz*. Era per di più reggente agli studi e non c'era mai così suppongo che prendesse lo stipendio senza lavorare. Il fatto è però che ci fece comprare due libri di Losada, della Colección Contemporánea: *Don Segundo Sombra*<sup>13</sup> e *Pago Chico*<sup>14</sup>. In classe non facemmo mai nulla con i libri, il tipo se ne disinteressò, ma io li lessi e mi resi conto che *Don Segundo Sombra* era infinitamente superiore a *Pago Chico*.

**Raccontami tre momenti della tua carriera che abbiano fatto di questo mondo il migliore dei mondi possibili.**

Nel '72, oltre ad essere in miseria e con un figlio piccolo cui dovevo dare da mangiare, volevo pubblicare *Imperios y servidumbres*, il mio secondo libro di racconti. A quell'epoca non mi azzardavo ad andare da Emecé, Sudamericana o Losada perché era come andare dal River, dal Boca, o dall'Independiente (non voglio dire Racing), provai quindi con Ferrocarril Oeste, Platense, e Chacarita, varrebbe a dire case editrici minori e tutte e tre me lo bocciarono. Feci allora una cosa puerile, mandare i racconti alla casa editrice più importante, a Seix Barral, alla fin fine m'avrebbero detto di no ed io mi sarei consolato pensando che me lo rifiutavano perché loro erano troppo importanti per me. Il 19 giugno del 1972 —lo ricordo perché mi stavo preparando per andare alla scuola ove ero incaricato di dirigere l'atto del Giorno della Bandiera—, compare una busta sotto la porta e mi avvisano che mi avrebbero mandato un acconto di trecento dollari per la pubblicazione del mio libro. Sono momenti magici. Dopo, nel '75, io ero del tutto disinteressato (alla vita letteraria), e mi venne in mente d'inviare quello stesso libro al mio idolo, Marco Denevi. Dopo una diecina di giorni egli mi manda una lettera con una specie di critica in cui mi diceva che il libro gli era in genere piaciuto molto, che lo vedeva come un harem in cui ci sono delle more, delle rosse e delle bionde; che alcune ci piacciono più di altre, ma che in genere ci piacciono tutte. Questo mi commosse, continuammo a scriverci e mi invitò a prendere un espresso dove andava sempre, al caffè Saint James, all'angolo di Córdoba e Maipú. Egli era vestito di tutto punto, di completo, di cravatta ed io mi dicevo per tutto il tempo: "Sto sognando, sto disinvoltamente conversando con il tipo che ha creato Camilo Canegato e la signorina Eufrosia".

**Hai paragonato le case editrici a delle squadre di calcio ed io non vorrei tralasciare di chiederti del Racing che io penso sia la squadra più assurdamente letteraria d'Argentina poiché, oltre ad essere tornata campione giusto nel 2001 dopo 35 anni, mi viene in mente che è la più menzionata nella nostra letteratura, più del Boca compreso, benché non sia un club grande.**

—Non venirtene con delle burle, come che non è grande! Come puoi aver mai ragione, eh? Ti farò un esempio. In *Los premios* Cortázar dice, riferendosi al Pelusa: "Essi non sospettano che il mondo continua al di là del Racing e di non so che" e poi, in *Bestiario*, nel racconto "Las puertas del cielo" parla di un ricevimento dopo una vittoria del Racing per 4 a 1. Per questo si dice, io non lo so, che Cortázar era del Racing. C'era in internet un sito che ora non c'è più che si chiamava Famosos Racinguistas: io avevo l'onore di figurarvi a fianco di Porcel<sup>15</sup>, di Renán<sup>16</sup>, di Francella<sup>17</sup>, di Perón<sup>18</sup> (pur se è un caso dubbio poiché molti dicono che fosse del Boca) ed anche di Cortázar.

**Ti manca di dirmi dell'ultimo momento che ha trasformato la tua carriera.**

—Sì, uno assai recente. Donald Yates, che è professore in pensione di spagnolo e specialista di letteratura gialla negli Stati Uniti, un certo giorno mi scrive e mi dice che se gli mando un racconto poliziesco egli mi dà l'opportunità di pubblicarlo in *Ellery Queen's Mystery Magazine*, la cattedrale del racconto giallo. Gli dissi che non ne avevo e che non potevo scrivere d'ufficio, così mi disse che m'avrebbe atteso. Un giorno vado a sbrigare una formalità al collegio Pio IX dove ho insegnato dal 1999 al 2005 e vi incontro Cristian Mitelman. Gli racconto tutto, mi dice che ha sì un argomento e, infine, lo abbiamo elaborato via posta elettronica. Yates ci ha fatto un paio di osservazioni, ma lo ha tradotto e pubblicato in una testata così prestigiosa. Non passa in pratica settimana senza che mi capiti qualcosa di piacevole.

#### Note

1. Ringrazio Juan Pablo Bertazza, estensore della presente intervista a Fernando Sorrentino apparsa su *Página 12* il primo febbraio 2009, per l'autorizzazione accordatami ad effettuare una traduzione in italiano.
2. Qui sarebbe forse stato meglio l'uso di "volontarietà", ma ho preferito tradurre in modo speculare il termine originale per mantenere il gioco fonico che ha con "umorismo" anche se nella nostra lingua "volontarismo" è termine in pratica usato solo in ambito filosofico. Ricordo a tale proposito le concezioni volontaristiche del filosofo e teologo Duns Scoto (1266-1308) riprese e portate alle estreme conseguenze dall'insegnante di teologia ad Oxford, il francescano Guglielmo di Ockam (1280-1349).
3. Usato per la prima volta nel 1942 per la raccolta di racconti *Sei problemi per Don Isidro Parodi*, Honorio Bustos Domecq è lo pseudonimo con cui Jorge Luis Borges ed Adolfo Bioy Casares firmarono libri da loro scritti a quattro mani.
4. Personaggio dalla grande ricercatezza linguistica del racconto "El Aleph", i tratti e le maniere ne denotano le origini italiane. Così ve lo descrive Borges: "Carlos Argentino è roseo, corpulento, canuto, di lineamenti fini. Esercita non so quali funzioni subalterne in una biblioteca dei quartieri sud... A due generazioni di distanza, la *esse* italiana e la copiosa gesticolazione sopravvivono in lui."
5. Roberto Fontanarrosa (1944-2007), considerato uno dei maggiori disegnatori umoristici, è stato autore di vignette, tavole singole, o serie complete tra cui si ricordano due personaggi di grande successo da lui creati: *Boogie* ed *Inodoro Pereyra*.

6. ANSES è l'acronimo di Administración Nacional de la Seguridad Social, qualcosa di equivalente all'italiana INPS. Nell'espressione "Signor Anses" la personificazione dell'ente ha un ovvio intento scherzoso.
7. Jorge Manrique (1440-1479) è generalmente considerato come il sommo poeta medievale di lingua castigliana.
8. Il riferimento è al *Cantar de mio Cid*, poema epico di autore incerto fatto comunemente risalire alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo, ma di probabile epoca anteriore.
9. Garcilaso de la Vega (1501-1536), uno dei maggiori poeti di Spagna cui va tra l'altro il merito d'aver contribuito a diffondere in patria la poesia e la metrica italiana.
10. Luis de Góngora y Argote (1561-1627), sacerdote spagnolo poeta e drammaturgo, massimo esponente dell'espressione letteraria tramandata come culteranesimo o gongorismo. Tra le numerose sue opere, tutte assai discusse, grande scalpore fecero le sue *Soledades* per l'audacia estetica e l'oscurità ipercolta, ma la lirica castigliana si arricchì con esse di nuovi poderosi strumenti espressivi e di una più sciolta sintassi.
11. Francisco de Quevedo y Villegas (1580-1645), scrittore e poeta spagnolo di nobile famiglia e di altissime qualità intellettuali, considerato una delle maggiori figure del barocco europeo rappresentandone l'ala concettista che si contrapponeva a quella gongorista.
12. Mariano José de Larra (1809-1837), articulista, critico satirico e letterario spagnolo autore, anche sotto vari pseudonimi, di articoli aventi per oggetto il costume, la politica e la letteratura.
13. *Don Segundo Sombra* di Ricardo Güiraldes (1886-1927) fu pubblicato nel 1926. Il romanzo è narrativamente scritto in prima persona da un immaginario e giovanissimo Fabio Cáceres in cui l'autore si immedesima ispirandosi idealmente per il protagonista ad un umile personaggio realmente esistito, Segundo Ramírez.
14. Pubblicato nel 1908, *Pago Chico* è un libro di racconti di Roberto Jorge Payró (1867-1928) attivissimo giornalista e fecondo romanziere che durante la prima guerra mondiale fu anche corrispondente dall'Europa per il quotidiano *La Nación*.
15. Jorge Raúl Porcel de Peralta (1936-2006), attore, cantante e comico argentino del cinema e della televisione protagonista o coprotagonista d'una cinquantina di film ed innumerevoli trasmissioni televisive soprannominato anche "El gordo de América".
16. Sergio Renán (1939), violinista, attore, regista di teatro, di cinema e d'opera argentino assai rinomato internazionalmente tra l'altro insignito dal Governo italiano del titolo di "Benemerito dell'arte e della cultura".
17. Guillermo Francella (1955), noto attore e commediante argentino.
18. Juan Domingo Perón (1895-1974) militare e politico argentino eletto alla presidenza della repubblica il 24 febbraio 1946. Fu presidente dal 1946 al 1955 e di nuovo, successivamente, dal 1973 fino al primo luglio del 1974, giorno della sua morte.

Traduzione © e note di **Mario De Bartolomeis**